

Editoriale

Scuola cenerentola della società

GIUSEPPE CHIARANTE

A ogni inizio di anno scolastico ci è capitato di sorprenderci per il fatto che - nonostante le gravi e ricorrenti disfunzioni e benché da decenni non sia più stato realizzato nessun serio intervento riformatore - la scuola in Italia ha continuato a funzionare non peggio e in qualche caso anche meglio di quel che accadeva in altri paesi. A che cosa è dovuta questa sorta di «miracolo all'italiana»?

In realtà non di miracolo si tratta, ma del risultato di due cause fondamentali. La prima è che la scuola italiana ha conservato una struttura pubblica fondamentalmente unitaria e una base formativa di carattere essenzialmente culturale: senza quella frantumazione in senso tecnicistico e professionalizzante e senza quella polarizzazione tra una fascia di scuole private elitarie e un sistema scolastico di massa degradato che anche in paesi grandi e potenti hanno portato (l'esempio più vistoso è quello degli Stati Uniti) a un diffuso semi-naifabulismo di massa.

La seconda ragione è che, se non sono state varate le leggi di riforma, si sono però sentiti, soprattutto durante gli anni '70, gli effetti del movimento riformatore. In particolare, sono entrati nella scuola nuovi testi e nuovi contenuti culturali; ci sono state sperimentazioni significative; c'è stata un'azione di aggiornamento, promossa da associazioni di docenti. E ciò ha assicurato alla scuola una riserva di vitalità e di mobilità.

Ma oggi anche queste ultime risorse rischiano di esaurirsi. Siamo giunti ad un punto limite. Lo dimostrano proprio le lotte più recenti degli studenti e degli insegnanti: che non a caso hanno rivendicato le condizioni più elementari perché possa esserci un processo di apprendimento e perché possa svolgersi la funzione docente. Il guasto prodotto negli anni '80 è stato infatti, esteso e profondo. Ed ha radici sostanziali.

Una «società senza qualità», quale è quella su cui si è cercato di modellare l'Italia del pentapartito - cioè una società che tende a relegare tra le utopie ogni progetto di eguaglianza e di trasformazione e che sa proporre come ideali solo l'espansione dei consumi, l'ostentazione della ricchezza, l'arte di arrangiarsi e di far carriera - è una società che inevitabilmente spinge a relegare agli ultimi posti, nell'attenzione dei pubblici poteri, i problemi dell'istruzione, della formazione, della cultura: per lo meno per quel che riguarda le grandi masse e quando non si tratti di ricerche che possano produrre immediatamente profitto.

Tutto questo nella scuola si è riflesso molto negativamente: sia per quel che riguarda l'assegnazione delle risorse, sia per la frustrazione che ha prodotto tra insegnanti e studenti. Occorre perciò reagire subito. I temi che sono all'ordine del giorno sono ben noti: nuova legge per le elementari, elevazione dell'istruzione obbligatoria, nuovi ordinamenti e nuovi contenuti della scuola secondaria, decentramento amministrativo e autonomia dei singoli istituti, provvedimenti a favore del personale scolastico. Sono obiettivi urgenti, per i quali ci batteremo a fondo. Ma essi possono acquistare pieno significato ed essere davvero realizzabili solo col sostegno di un più ampio impegno morale, culturale, politico: che riproponga istruzione e cultura fra le finalità essenziali di una società veramente democratica.

LA FESTA DELL'UNITA'

Centinaia di migliaia di persone alla chiusura
«Fiducia nel Pci che sa rinnovarsi con coraggio»

«Governo senz'anima» Natta: opposizione più stringente

Una appassionata manifestazione politica - presente una folla immensa, visitatori giunti da tutta Italia, ambasciatori e delegazioni di 50 paesi - ha concluso ieri a Bologna la Festa nazionale dell'Unità. Nel suo discorso Alessandro Natta ha preannunciato una più dura e stringente opposizione del Pci verso un governo senz'anima politica e senza programma, che espone la nazione a rischi seri.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
EUGENIO MANCA

BOLOGNA. «Eccoli qui i comunisti, quelli che molti - dopo il colpo elettorale - avrebbero voluto smarrirli, lacrimosi, chiusi nelle recriminazioni; eccoli quelli che avrebbero preferito non discutere e non misurarsi con tutte le tesi in campo; eccoli qui, in questa festa bolognese che è la più grande, la più bella che il Pci abbia mai fatto...». E mentre Alessandro Natta pronuncia queste parole, le prime del suo vigoroso e appassionato discorso, dalla folla assiepata e distribuita su un'area ben più ampia del selciato di spianata prospiciente il palco si leva un applauso via via più intenso, vibrante, contagioso, un applauso che va dilagando fra gli stand, nei vicoli, sotto i padiglioni, si fa ura-

impadronirsi anche dell'ultimo scampolo di questa festa straordinaria. E infine li ha visti appunto alla manifestazione conclusiva - non certo distaccati testimoni ma ancora una volta autentici, naturali protagonisti, come del resto era avvenuto nell'intero arco dei 22 giorni precedenti - sottolineare con applausi puntuali ogni passo politicamente significativo dei discorsi: non soltanto del segretario generale del partito ma anche degli oratori che lo hanno preceduto: Vittorio Campione, responsabile delle feste, Ugo Mazza, segretario dei comunisti bolognesi, e Gerardo Chiaromonte, direttore del nostro giornale.

L'ultima giornata è stata ancora una volta la più lunga, non è durata dodici ore ma venti e forse anche trenta, praticamente ininterrotta dal mattino di sabato fino alla notte inoltrata fra ieri e oggi. Una canzone dopo l'altra, una discussione dopo l'altra, una diacronia e una disputa dopo l'altra, è stata una «no-stop».

Un racconto della giornata? Impossibile. Qualche immagine forse: l'immagine del fiume ininterrotto che dalle porte

della «Dozza», o di Via Michelino, o dell'«Opera Pia» si riversava fragoroso e ondeggiante; l'immagine del ragazzo con le mani occupate: in una la pagnotta col salame, nell'altra il libro delle «Opere scelte» di Lenin appena regalato agli stand sovietici; l'immagine di un anziano signore alla mostra di Gramsci, che nasconde gli occhi nel fazzoletto leggendo la lettera autografa: «Cara Giulia, perché non mi dai notizie di Dello? Sai quanto vale per me sapere, per me impedito da queste sbarre...»; l'immagine delle vecchie militanti di Massalombarda, provincia di Ravenna, vestite di rosso dai piedi alla punta dei capelli, che cantano vecchie canzoni del lavoro e della montagna, tirandosi dietro cinesii, spagnoli, greci, sovietici, perfino qualche austero finlandese, ospiti del vicino padiglione internazionale; l'immagine della folta assemblea di emigrati, tornati magari soltanto per qualche ora perché nessuno, men che meno il Pci, si dimentichi di

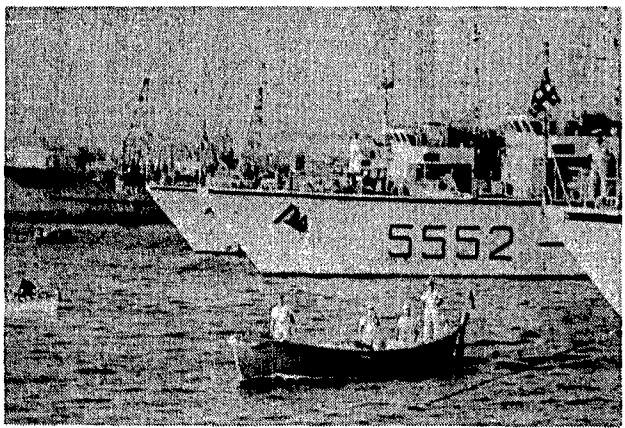
quel pezzo d'Italia; l'immagine del bambino piccolissimo che si muove a fatica sotto un copricapo di fibra di bambù, enorme per lui. Un omaggio alla foggia vietnamita? Forse. Certo un apprezzato tentativo di proteggersi dal sole martellante, tanto che ad un certo punto sembra di stare non più alla periferia bolognese ma nel centro di Hanoi...
Numeri? Difficile dire. Chi se ne intende calcola cinquecentomila, forse di più. Un segnale politico di grande eloquenza. Gente che è venuta qui portando tutto con sé: problemi, interrogativi, speranze, delusioni, anche rabbia, voglia di lottare. «L'opposizione dei comunisti - ha detto il segretario del Pci gra gli applausi - sarà netta e stringente, non si attenuerà ma si accentuerà. Ma la condizione prima è la fiducia in noi stessi, la consapevolezza che cambiare è non soltanto necessario ma possibile». Si è andati avanti così fino a notte, fino ai fuochi d'artificio che scandivano musiche di Prokofiev.

ALLE PAGINE 3 e 4



Folla grande e appassionata alla chiusura della Festa dell'Unità

Golfo, navi italiane nel mar Rosso Reagan parla all'Onu Domani risponde l'Iran



Le navi italiane a Porto Said in procinto di attraversare il canale di Suez

A PAGINA 6

L'accordo sugli euromissili «un primo passo» L'Urss: «Ora si pensi alle armi strategiche»

Il Cremlino preme per arrivare al più presto ad un accordo per la riduzione dei missili balistici intercontinentali con gli Usa. Lo ha ribadito ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov ad una tv americana. Da oggi al 25 settembre di armamenti e arsenali nucleari discute la 33esima sessione annuale dell'Assemblea nord-atlantica, riunitasi ad Oslo.

Il trattato sui missili a medio raggio non è che un primo passo e in se stesso «non è una grande realizzazione». Il passo più importante sarebbe un trattato sui missili balistici intercontinentali. In una lunga intervista al canale televisivo americano Cnn, ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov ha ribadito la volontà del Cremlino di arrivare al più presto ad un negoziato sul grosso degli arsenali nucleari strategici sulla cui riduzione parte dell'amministrazione Reagan si dice disponibile. I tempi sono importanti. Nel-

l'anno delle presidenziali Usa, il marzo '88 pare essere il termine ultimo perché anche un accordo sulle armi strategiche possa essere firmato da Reagan. Il punto di passaggio è un compromesso sulla Sdi, e l'Urss oggi ha lasciato cadere parte delle sue pregiudiziali in merito. Pur continuando a ripetere - come ha fatto ieri Gherasimov - che il progetto a Mosca «non piace» oggi è disposta a parlarne dopo (e non prima come aveva sem-

pre fatto) un eventuale accordo sulla riduzione dei missili intercontinentali. Di arsenali nucleari, delle prospettive di difesa per la Nato e l'Europa in vista del trattato di eliminazione degli euromissili e di armi convenzionali si parlerà da oggi fino al 25 settembre a Oslo nel corso della trentatreesima sessione annuale dell'Assemblea nord-atlantica. Sulla «freddezza» con cui l'Europa avrebbe accolto l'accordo Usa-Urss sugli euromissili è intervenuto ieri il ministro degli Esteri Andreotti. «Nessuna freddezza» ha ricordato Andreotti che ha ricordato come dopo il vertice Reagan-Gorbaciov a Reykjavik ci siano stati tre riunioni del Consiglio atlantico che hanno dato «agli Stati Uniti il pieno appoggio per il raggiungimento di questo obiettivo».

A PAGINA 6

In Crimea Gorbaciov intossicato da cibi?

Mikhail Gorbaciov sarebbe rimasto vittima di una grave intossicazione alimentare da cibi avvelenati. Lo afferma il quotidiano tedesco *Bild Zeitung*. Il leader del Cremlino avrebbe prolungato le sue vacanze in Crimea da tre a sei settimane proprio a causa del ricovero in clinica. Gorbaciov sarebbe rientrato a Mosca in treno venerdì e avrebbe perso tre chili.
Le notizie della *Bild* sono state accolte con una certa sorpresa a Mosca, dove Gorbaciov risulta essere regolarmente al suo posto di lavoro, anche se ha finora rifiutato di commentare l'accordo sugli euromissili. La *Bild* che non cita fonti di Mosca, afferma che le autorità sovietiche stanno indagando per accertare se l'intossicazione è stata provocata da un incidente.

Finalmente una «rossa» protagonista Una Ferrari da brivido Ma Prost beffa Berger

Ritorna la Ferrari. Nel Gran premio del Portogallo di Formula 1 l'austriaco Gerhard Berger ha riportato la vettura di Maranello ad un passo da un clamoroso successo. In testa per quasi tutta la gara il ferrarista, a due giri dal termine, è incappato in un testa-coda che ha dato via libera al campione del mondo in carica Alain Prost. La via della rinascita sembra finalmente imboccata dalla scuderia modenese.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

ESTORIL. Nel giorno in cui Prost diventa recordman di vittorie in formula 1 (28 contro le 27 di Jackie Stewart) e Piquet si avvicina notevolmente al suo terzo titolo iridato la Ferrari si rende protagonista di un grande acuto che sembra sancire l'avvio di una vera rinascita tecnica ed agonistica dopo oltre due anni di grande crisi.

Sul circuito portoghese dell'Estoril Gerhard Berger è

A PAGINA 18

In testa alla classifica Napoli e Pescara Perdono Juve e Milan «Tredici» da 400 milioni

Il Napoli dimentica Madrid e fa bottino pieno contro l'Ascoli, che manda in campo il Maradona minore di nome Hugo. In cima alla classifica assieme ai partenopei un sempre più sorprendente Pescara. Ma le *locandine* sono tutte riservate al tonfo del Milan che al Meazza viene superato da una spigliata Fiorentina. Ed il campionato ha un nuovo campione: è il granata Polster: tre gol contro la Samp.

Si pensava ad una domenica all'insegna di un ordine prestabilito, invece ci hanno pensato il Milan e la Juventus a creare le prime sorprese. Doveva essere infatti il giorno degli applausi casalinghi per Arrigo Sacchi e della passerella trionfalistica per Silvio Berlusconi. È accaduto l'opposto. Per i due una domenica da dimenticare: la Fiorentina nell'interpretazione di Diaz e Baggio ha fatto tranguagliare al 75mila del Meazza l'amaro calice della sconfitta, nonostan-

te vi fosse ancora da mandar giù il «bolo» di Gijon. Ad Empoli, sconfitta della Juventus e seconda sorpresa della giornata. I tredicisti ringraziano e passano ad incassare oltre 400 milioni di vincita. Lo svedese Ekstroem spinge in alto i toscani con una rete che punisce la *Vecchia Signora*, cui Marchesi stenta a rifare il trucco.

ALLE PAGINE 14 e 15

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Maradona vince ma non è già fuga



San Siro amaro per le due squadre milanesi. Dopo l'Inter di Trapattoni, «stecca» la prima alla Scala del calcio anche il Milan di Sacchi e Berlusconi. Il pubblico di Milano (di tutte e due le fedi) non era certo preparato a tanto. Dispiace, ma non sorprende. Se al quadro si aggiunge la sconfitta della Juventus a Empoli la conclusione non è difficile: le «grandi» del campionato non hanno ancora trovato il loro gioco. Si dirà che il Napoli viaggia a punteggio pieno. È di fatto i partenopei sono gli unici ad aver vinto in casa e fuori. Parlare di fuga è assolutamente azzardato. Maradona e compagni sono i miei favoriti non per il +1 in media inglese che già possono vantare ma perché loro, il gioco (un gioco) ce l'hanno. Il calcio ha delle regole semplici, una delle quali è notissima: una squadra non s'improvvisa e chi

stravince al mercato spesso fatica sul campo.
Inutile cercare scuse: ho sentito tirare fuori il ritornello del caldo. Il caldo, si sa, non fa distinzioni. Ero a Torino e ho visto i granata correre come il Real Madrid e una Sampdoria in bambola. Tanta diversità di rendimento non è dovuta certo al termometro. È un esempio che il gioco non basta trovando una volta per tutte, bisogna anche saperlo «mantenere». Dal campionato vengono invece tutt'altri segnali. Non inganni la vittoria dell'Inter a Como. Trapattoni non è allenatore da perdere senza lottare due volte di seguito. Ma anche i nerazzuri sono molto lontani dall'aver risolto i loro problemi.
Non è certo un caso che il mercoledì di Coppa sia stato piuttosto deludente per le

squadre italiane. Importare campioni è solo il primo passo. Il «nome» garantisce lo spettacolo sui giornali, ma non quello ben più difficile da organizzare contro la provincia pronta a difendere il proprio posto al sole con tutti i mezzi.
A proposito di giornali. Qualcuno si è lamentato che ex giocatori come il sottoscritto o come l'amico Sivori commentino sulla grande stampa le vicende del calcio invadendo il campo altrui. È curioso. Io e Sivori siamo, si, nati su un campo di calcio, ma che mi risulti non l'abbiamo mai invaso. O che forse sia «campo altrui» il semplice scrivere sui giornali? Come il gioco, un mestiere non s'inventa. Né quello di giornalista né quello di esperto di calcio. Non ho mai sostenuto di possedere il primo, qualcuno mi vuole rubare il secondo?